

Meglio "laico" o "laicista"? Soccorre un vecchio editoriale di Ignazio Silone

Riemerge dal mio caos cartaceo un vecchissimo numero – agosto 1957 – della rivista di Ignazio Silone e Nicola Chiaromonte, "Tempo Presente". Nell'immediato

RIFORME

dopoguerra, assieme alle riviste omologhe fiorite in mezza Europa grazie al sostegno americano (in Inghilterra c'era "Encounter", fondata da Stephen Spender) "Tempo Presente" fu un importante veicolo di diffusione per l'ancor fragile cultura democratica. Quel numero conteneva scritti di Aloisio Rendi, l'amico germanista tragicamente scomparso nel 1979, ma oggi mi attira un breve editoriale di Ignazio Silone, dal titolo "Autocritica laicista". Silone esordisce notando "quanto sia confusa e pertanto scarsamente proficua" la discussione sul cattolicesimo politico tra "quelli che più radicalmente vogliono osteggiarlo" e che definiscono "laici" se stessi e i propri gruppi politici. Quest'uso del termine "laico" – avverte – genera solo "confusione": il termine "laico" definisce semplicemente "chiunque non appartenga a un ordine ecclesiastico", quindi "la stragrande maggioranza degli uomini", perché la "condizione laicale è sinonimo di secolarità". Ci scherza anche su, osservando che le donne sono, "indistintamente tutte", laiche, "essendo escluse – secundum ordinem Melchisedech – da ogni funzione sacerdotale". E insomma "aveva ragione Alcide De Gasperi quando, nel corso d'una crisi ministeriale, a Ludovico D'Aragona che voleva riservato a un laico non so più quale dicastero predestinato a Guido Gonella, rispose: Ma anche Gonella è un laico...". La conclusione è sorprendente: "Ogni volta che si vuol dare al termine 'laico' una accezione polemica discriminatoria... gioverebbe sostituirlo con 'laicista'". Non c'è che dire, è un bel ribaltone semantico: oggi la parte cattolica (o, forse, clericale) chiede polemi-



DURIO FRANCESCHINI

Chierici e no

camente a interlocutori ed oppositori dell'altra sponda di rinunciare al deteriore "laicismo" per contentarsi della "laicità": "sana", ovviamente.

Autonomia e libertà

Per Silone, "il laicismo è essenzialmente rivendicazione di autonomia libertà e responsabilità della coscienza, contro ogni dirigismo statale, o chiesastico o di partito". Però, attenti, bisogna evitare che una "estrema rivincita della libertà delle coscienze e delle congiunte filosofie" venga conquistata in termini di "potere", diventando per ciò stesso "una capitolazione del principio laicista" e la sua conseguente "clericalizzazione", con tanto di "braccio secolare al servizio di una fede". Senza mai rinunciare all'impegno politico, sarà bene guardarsi "da ogni supina acquiescenza degli intellettuali alla priorità del potere" che richiamerebbe "il famigerato 'politique d'abord' di Charles Maurras...". La politicizzazione delle fedi non le fortifica mai, né le garantisce: "Nessuno vuol negare che le cattedre delle scuole, (...) le stazioni radio, siano strumenti poderosi di divulgazione delle idee e delle opere d'arte; esse non sono però in grado di crearle. Altrimenti avremmo anche in Italia una importante letteratura cattolica, o di cattolici, paragonabile a quelle d'altri paesi, dove i cattolici godono meno privilegi materiali che da noi. E' invece dubbio che i clericali italiani riusciranno mai a promuovere una, malgrado la ben nota disposizione al conformismo dei nostri scrittori: proponendo ai più docili delle tesi apologetiche, essi potranno al massimo rovinare qualche talento. Non per nulla i rapporti d'influenza tra clericali e laicisti nella vita culturale italiana sono in proporzione inversa che nel campo politico...".

Concludendo, per Silone la "risorsa autentica dei laicisti... non è il potere o la ricchezza, bensì una ricerca spregiudicata della verità": una ricerca che è "più ardua su temi di storia contemporanea", tra i quali andrebbe inserita anche una "critica aggiornata del cattolicesimo politico, per la pesante egemonia che esso esercita su molti settori della vita del paese". "Sentono ora il bisogno d'un tale esame perfino molti cattolici, più sensibili al turbamento delle coscienze che ai vantaggi del potere...". Perbacco: dove ho sentito, proprio in questi giorni, parole non lontane, non dissimili?

Angiolo Bandinelli